

RICCARDI (FI)

L'altolà a Fedriga: le primarie rischiano di creare tensioni

di Mattia Pertoldi UDINE Sarà stato il weekend a Fiuggi ospite di Antonio Tajani. Oppure più semplicemente la nuova strategia di un candidato (di Forza Italia) in pectore per la Regione in versione "zen" che non risponde agli attacchi, più o meno diretti, oppure ai tentativi di sgambetto. Ma sta di fatto che nella coalizione di centrodestra Riccardo Riccardi prova a vestire i panni del pompiere. Certo, non è un mistero che la soluzione primarie non gli scaldi il cuore, ma il refrain sulla scelta del leader è sempre lo stesso: «Non abbiamo bisogno di litigare tra noi e non sarò certo io ad alimentare polemiche». Capogruppo, Fedriga ha rilanciato le ipotesi di primarie per la leadership del centrodestra... «Alt. Non mi farete litigare con nessuno, in particolare con Fedriga. Il centrodestra non ha bisogno di tensioni, ma di lavorare unito per battere il centrosinistra e il M5s. E tutti i nomi che leggo, oppure di cui sento parlare, negli ultimi tempi hanno la mia massima stima». D'accordo, ma lei cosa ne pensa? «Non sono contrario, ma mi interessano di più le secondarie, cioè le elezioni vere e proprie. Qualcuno, poi, mi dovrebbe spiegare costi e benefici, interni, delle primarie. E inoltre mi chiedo: Dipiazza, Ciriani, Cisint, Marchetti e Ziberna li abbiamo scelti con le primarie? Oppure, ancora, Musumeci in Sicilia e Toti in Liguria? Non mi pare. Per questo dico agli alleati: stiamo attenti, perché ogni competizione porta con sé le sue inevitabili conseguenze». È vero che il vostro candidato verrà scelto a Roma? «Credo che in questa vicenda ci debba essere una forte componente locale, ma nessuno può pensare che in una coalizione composita come la nostra non si tenga conto del fatto che tutte le forze hanno il diritto di essere adeguatamente rappresentate». In altre parole? «Il territorio va rispettato, non si possono calare le soluzioni dall'alto, ma il centrodestra, da sempre, possiede un assetto di un certo tipo all'interno del quale va trovata quella giusta mediazione che ci consenta non soltanto di vincere, ma anche di governare con efficacia e coesione». Forza Italia sabato ha chiamato a raccolta i suoi amministratori locali a Venzone. Con che obiettivo? «Nel borgo più bello d'Italia, simbolo metaforico di quella ricostruzione che vogliamo e dobbiamo applicare anche alla Regione dopo la devastazione di questi anni targati Serracchiani, cominciamo a elaborare le nostre proposte, a partire dagli enti locali, per poi dividerle al tavolo comune del centrodestra e anche in vista della legge di Stabilità». Scusi, cosa c'entra l'ex Finanziaria? «Quella di Venzone, al pari degli altri quattro appuntamenti in programma entro fine anno, non è un'iniziativa di Riccardi, ma dell'intero gruppo consiliare. Vogliamo provare a cambiare la Regione già in questo finale di legislatura ripartendo dai vertici del partito, ma soprattutto dalle nostre centinaia di amministratori che in questi anni hanno combattuto sul campo, Da coloro, per dirla con Ligabue, grazie ai quali in Fvg siamo ancora in tempo per avere un futuro».

Savino: fanno becera propaganda sulla pelle delle persone

«Meglio i moderati dei populistici»

UDINE «La convention di Fiuggi organizzata dal presidente Antonio Tajani è la più fedele e concreta immagine di un partito forte e pronto per tornare al Governo». Parola di Sandra Savino, coordinatrice Fvg di Forza Italia. «La nostra vocazione europea - prosegue la parlamentare -, il nostro riconoscerci nei valori popolari e liberali, la consapevolezza che solo un centrodestra moderato può rimettere in piedi questo Paese sono i punti di forza del nostro progetto politico, oggi più che mai attuale. La nostra idea è quella di un'Italia leader in Europa e protagonista della fase di profondo rinnovamento che l'Ue dovrà per forza e con urgenza attraversare. Di questa nuova centralità del centrodestra moderato, soprattutto in una fase in cui la tensione sociale è vicina al punto di rottura e i partiti populistici fanno beccata propaganda sulla pelle delle persone, bisogna ringraziare soltanto Berlusconi che ancora una volta, e oggi più che mai, si sta dimostrando un leader e un padre nobile dell'intera Europa».

PEGORER (MDP)

Siluro a Bolzonello: «Servono volti esterni all'attuale giunta»

UDINE Discontinuità. È questa la parola d'ordine che ripete Carlo Pegorer, leader locale di Mdp, per portare i bersaniani ad allearsi con il Pd. Una discontinuità di politiche, prima di tutto, ma anche di uomini rispetto agli attuali componenti della giunta guidata da Serracchiani. Il che, fuor di metafora, significa che Pegorer non pare avere intenzione di portare, almeno al momento, il movimento nato da una scissione dei dem in una coalizione nel cui il leader scelto sia, come possibile, Bolzonello. Senatore, da che parte sta Mdp in Fvg: con il Pd, a sinistra del Pd in coalizione oppure in solitaria? «Sabato è in programma un'assemblea regionale di Mdp particolarmente importante sia per le novità nazionali degli ultimi giorni sia per lo scenario locale. Discuteremo, infatti, di come poter realizzare anche qui in Fvg quella nuova soggettività politica che si inserisca dentro al percorso di una possibile coalizione larga di centrosinistra che possa competere contro un centrodestra il quale, inutile negarlo, si presenta particolarmente forte». A che tipo di coalizione guarda? «Credo in un'alleanza larga che non può assolutamente porre discriminanti e che deve cercare di costruire un programma di discontinuità rispetto a quanto fatto, anche di buono, in questi anni in Fvg. Penso a una manutenzione straordinaria della riforma sanitaria, alla revisione del processo con cui sono state avviate le Uti e a politiche, serie, sul lavoro che vadano incontro alla domanda di aiuto fortemente presente anche in Fvg». Non le sembra un po' troppo da chiedere al Pd? «Ai dem, come Mdp, chiediamo di non arroccarsi in una posizione per cui tutto ciò che si muove all'esterno di quel partito non va bene. La candidatura, se ci vogliono davvero in coalizione, dovrà sintetizzare un programma condiviso e di discontinuità. E da questo punto di vista credo ci siano personalità esterne all'attuale giunta regionale che potrebbero prendere in mano le redini dell'alleanza». Scusi, ma il Pd sembra sempre più orientato su Bolzonello che di questa giunta è il vicepresidente... «La discontinuità che chiediamo deve essere anche di facce. Ne servono di nuove e sullo sfondo ci sono altre persone, rispetto a chi ha governato in questi anni, che

potrebbero davvero fare al caso nostro». Parla di De Toni, rettore dell'università di Udine? «Dico semplicemente di evitare scelte unilaterali. Se il Pd continua a perseguire in una strada senza uscita il centrosinistra non riuscirà a essere competitivo con il centrodestra nel 2018. Noi dobbiamo portare a votare i tanti elettori della nostra area che sono rimasti a casa alle recenti amministrative. Non è Pegorer a chiedere una svolta. È il mondo della sinistra a pretenderlo e non è sufficiente scrivere alla lavagna le cose fatte per recuperare i voti persi». Si, però, ha già chiuso al Pd... «Mdp ha da tempo avviato un dialogo, forte, con Si a livello nazionale e in sede locale ci proponiamo anche come ponte tra loro e il Pd, sempre che i dem non alzino un muro e non vogliano metterci di fronte al fatto compiuto proponendoci una sorta di pacchetto completo. In quel caso non potremo fare altro che prenderne atto e trarre la più logica delle conseguenze politiche». (m.p.)

Gratton (Pisapia): Duriavig non capisce che bisogna essere uniti

«Sinistra italiana vuole farci perdere»

UDINE «Se Sinistra italiana ha deciso di consegnare la Regione in mano al centrodestra in nome di una presunta purezza ideologica che non serve a dare risposte concrete ai cittadini, ma solo a pulire le coscienze della classe dirigente di quel partito, allora la strada che ha intrapreso è certamente quella giusta». È il duro affondo del consigliere regionale Alessio Gratton - in area Campo progressista - in risposta alle dichiarazioni di Marco Duriavig. «Quando si è deciso di chiudere Sel consegnandolo ad una mutazione genetica nei valori e nei metodi - continua - che ha portato alla nascita di Si, non ho intrapreso quel percorso perché sono convinto della necessità di unità nel centrosinistra e perciò ho convintamente aderito l'appello di Pisapia. Una proposta come quella di Si guarda a un passato che ha già fallito. Credo invece che ci sia bisogno di assumersi ora più che in altri momenti la responsabilità di sedersi attorno a un tavolo e definire alcuni punti programmatici per poter costituire nuovamente un'alleanza di centrosinistra».

entro settembre

Nuova sforbiciata alle Partecipate Fvg

UDINE La Regione Friuli Venezia Giulia è pronta a presentare il piano di revisione straordinaria delle partecipazioni societarie entro la scadenza prevista, ovvero il 30 settembre. Lo ha confermato l'assessore regionale alle Finanze, Francesco Peroni, a margine del convegno "Le società a partecipazione pubblica tra obblighi di trasparenza ed esigenze di razionalizzazione della spesa", organizzato da Regione e Università di Udine per focalizzare il quadro normativo di riferimento di queste realtà anche in considerazione delle più recenti novità legislative. In merito alla razionalizzazione delle società partecipate, Peroni ha evidenziato che l'Amministrazione regionale «è

partita in netto anticipo su questi approdi normativi, dato che già nel 2013 avevamo assunto come linee di governo una serie di misure che sono state successivamente recepite a norma. Non a caso, quindi, siamo arrivati alla formulazione e alla presentazione del nostro piano di razionalizzazione alla sezione competente della Corte dei Conti addirittura in anticipo rispetto al termine di legge, ovvero il 31 marzo 2015. Inoltre, in vista del termine per l'adeguamento del piano, fissato al 30 settembre, siamo sostanzialmente in grado di presentare, salvo qualche variante, lo stesso documento adottato a marzo del 2015». L'assessore ha quindi evidenziato che la Regione «ha percorso in modo pilota l'azione del legislatore nazionale». Una materia che, come ha sottolineato Peroni, presenta «l'interconnessione di diversi livelli di ordinamento, dal civile, al pubblico, al comunitario e che ha vissuto una fase di complessa ricostruzione normativa culminata nel recentissimo decreto legislativo 175. Una situazione che ha posto le amministrazioni pubbliche dinnanzi a una sfida particolarmente significativa: dare attuazione alle nuove norme con azioni di riordino e razionalizzazione della galassia delle partecipate». Critico rispetto al piano del ministro Madia il Comitato esecutivo di Anci Fvg. «La norma - è scritto in una nota - rischia di essere fortemente squilibrata ai danni del nostro territorio regionale caratterizzato da numerosi Comuni medio-piccoli con società partecipate che svolgono attività preziose per la valorizzazione dei territori ed amministrata con competenza e senza sprechi».

**Passano da 14.100 a 12.500 le famiglie che accedono all'aiuto
Telesca: buon segno, ma la misura deve diventare strutturale**

Bonus anti-povertà calano i beneficiari La legge sarà corretta

di Anna Buttazzoni UDINE Calano i beneficiari, «segno che qualche famiglia comincia a non averne più bisogno», dice l'assessore alla Salute, Maria Sandra Telesca. Ma alla misura di sostegno al reddito (Mia) il Fvg non è certo pronto a rinunciare, tanto che l'assessore valuta come corregge la legge, anche in vista dell'entrata in vigore del nuovo assegno nazionale, «perché il bonus anti-povertà deve diventare una misura strutturale», conferma Telesca. Oggi il Consiglio regionale discuterà la relazione sulla misura, entrata in vigore il 22 ottobre 2015 e che da subito fece registrare un altissimo numero di richieste, tanto da arrivare a 8.500 in due mesi. Dal 22 ottobre 2015 al 1° settembre 2016 (periodo di riferimento della relazione che sarà oggi sarà discussa in Aula), le domande raggiunsero quota 15 mila 745, corrispondenti a 15 mila 265 nuclei familiari. A rispondere ai requisiti e quindi a beneficiare dell'aiuto sono stati 14 mila 102 famiglie. «Oggi la situazione è diversa - commenta Telesca - e registriamo un calo, seppur minimo, delle richieste che si attestano a 12 mila 500 circa. Ritengo che sia il segno che qualche famiglia comincia a stare meglio e non ne ha più bisogno. Vediamo anche che c'è un zoccolo duro che mantiene la necessità della Mia, ma i primi dati ci dicono che arrivano meno richieste di nuovi beneficiari. La nostra volontà - continua Telesca - è far diventare strutturale la misura di sostegno e con gli uffici stiamo lavorando per capire come, con quali modalità e dove dobbiamo correggere la norma». Una misura nazionale che s'intreccia con il reddito di inclusione nazionale, voluto dal Governo e che sarà in vigore dal 1° gennaio 2018. «La nostra misura resterà in vigore - conferma

Telesca -, anche se probabilmente avrà a disposizione meno degli attuali 40 milioni annui, perché l'aiuto nazionale è stato modificato e aperto a una platea più ampia. Le nostre proiezioni però non sono ancora ultimate e quindi non sappiamo dire quanti utenti saranno "assorbiti" dal provvedimento nazionale che avrà un limite Isee di 6 mila euro, come la nostra Mia». Telesca assicura anche che nell'invio di domande per la Mia non ci saranno interruzioni, come accadrà invece a novembre nel passaggio dall'attuale misura nazionale al nuovo Rei.

IL PICCOLO 19 SETTEMBRE 2017

**La rentrée di Silvio
rinvigorisce la corsa
delle truppe forziste**

Verso il 2018

di Marco Ballico TRUESTE Silvio Berlusconi che "rinasce" rinvigorisce le truppe forziste del Friuli Venezia Giulia. Sandra Savino non lo ha voluto disturbare a Fiuggi, ma è decisa a trasferire al Cavaliere la richiesta di un doppio passaggio, a Trieste e a Udine, in campagna elettorale. «Gli parlerò di persona», anticipa la coordinatrice regionale che, assieme Riccardo Riccardi, Ettore Romoli e Rodolfo Ziberna, ha partecipato alla convention organizzata dal presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani. Riaccesi dal ritorno in campo di Berlusconi, i forzisti locali, che a Fiuggi hanno ragionato con Tajani e Renato Brunetta anche delle regionali 2018, rilanciano il ruolo di un partito «forte e pronto per tornare al governo». Savino esalta in particolare «la vocazione europea» di Forza Italia e il suo essere movimento «popolare, liberale e moderato». Quanto a Berlusconi, «bisogna ringraziarlo perché si dimostra nuovamente un leader e un padre nobile non solo del Paese ma dell'Europa intera». Franco Mattiussi, vicepresidente della Provincia di Udine che ha contatti diretti con Arcore, invita per adesso a «non fare troppa confusione», ma non c'è dubbio che sia già partito il pressing per convincere il Grande Capo a presenziare sul territorio (un primo tentativo, andato a vuoto, è stato di invitarlo alla serata di beneficenza per il Cro di Aviano "Fiorentina sotto le stelle" a Monte di Buja venerdì prossimo). Come già nel febbraio 2013 alla Stazione Marittima, «quando lo vidi arrivare stanchissimo - ricorda Ziberna - e poi scatenarsi sul palco. Sono sicuro che ritornerà e che, come mi ha promesso subito dopo il voto amministrativo, passerà anche per Gorizia. Del resto - scherza il sindaco -, una visita in città la chiederò pure al Papa nell'udienza in Vaticano del 30 settembre, presente una delegazione dell'Anci». Il Berlusconi "europeo" di Fiuggi ha colpito positivamente anche Bruno Marini. «Mi fa molto piacere che, per rilanciare il suo ruolo di guida della coalizione, abbia scelto l'incontro promosso da Tajani, l'aggancio più forte di Fi al Partito popolare europeo», osserva il consigliere regionale prima di bacchettare Matteo Salvini: «Il ribadire la nostra linea moderata e centrista è tanto più importante nel momento in cui il segretario del Carroccio se ne esce con una frase, quella della mano libera alle forze dell'ordine, che è quanto meno inquietante per un leader di partito che vuole definirsi democratico». Sempre a Trieste, da osservatore estemo, anche Giulio Camber ha letto dell'ultima zampata di Silvio. Ma l'ex parlamentare preferisce concentrarsi sull'avversario: «Quello che conta è sconfiggere un centrosinistra che, a partire da Serracchiani, ha mancato di rispetto alla regione».

La lotta per l'investitura tra brindisi e "casting"

il focus

di Giovanni Tomasin TRIESTE Manca poco a Pasqua quando un Riccardo Riccardi raggiante, fresco di candidatura ufficiale, solleva il calice circondato dai forzisti di mezza regione davanti a un locale di Androna del Pane, nel centro di Trieste. Poco lontano, un collega di partito lo guarda e commenta: «Forse il Signore non gli ha dato il dono della simpatia, ma è uno serio, che studia. Un candidato presentabile». Sono passati diversi mesi da quella giornata, resa celebre dalla sanguinaria scenetta dell'agnellino Debora con cui Giulio Camber lanciò Riccardi. Eppure il centrodestra non s'è ancora compattato attorno a un solo nome: lo schieramento che tanti danno per favorito è appeso a una serie di partite nazionali. E nel frattempo si sgomita fra candidati ufficiali, ufficiosi, outsider e "usato sicuro". Il patto d'acciaio «Forza Italia da Riccardi non si smuove. Questo è poco ma sicuro». L'anonimo esponente del partito berlusconiano non tentenna: a blindare la candidatura del capogruppo in Consiglio c'è un patto di vecchia data, assicura. Il patto prevede che a guidare il partito regionale ci sia Sandra Savino, deputata e coordinatrice. Una fedelissima del senatore Camber. Lo stesso patto prevede anche una equa spartizione dei poteri con gli altri potentati della regione: a Riccardo Riccardi, capogruppo ed ex assessore, spetta la candidatura a presidente della Regione, mentre all'ex consigliere Massimo Blasoni, turbocapitalista delle case da riposo, toccherebbe un posto a Roma in un collegio friulano. Riccardi non è apprezzato per il suo carisma popolare («Se il Pd si prende uno spin doctor, lui avrebbe bisogno di un consulente d'immagine», dice un collega) eppure è un buon mietitore di preferenze: amministratore d'estrazione, è ben addentro al mondo delle partecipate regionali. Caratteristiche che lo rendono rassicurante per i compagni di partito. Ciò non basta, però, a mettere in cassaforte del tutto la candidatura del politico friulano. Ci sono di mezzo le dinamiche nazionali fra Matteo Salvini e Silvio Berlusconi per la guida del centrodestra, negli ultimi giorni non prive di frizioni. E c'è anche la vicenda della Lombardia: la Regione retta da Maroni è il cuore del Carroccio (per vari motivi, più del Veneto), e se il timone dovesse passare in altre mani, la legge dell'equilibrio vorrebbe che la guida del Fvg passi alla Lega. A questa ipotesi Riccardi guarda con comprensibile inquietudine. L'enfant prodige Per motivi radicalmente opposti, il capogruppo alla Camera della Lega Massimiliano Fedriga prova la stessa sensazione. Laddove Riccardi è un uomo d'apparato, Fedriga è un puro politico. Estrazione della destra triestina "bene", simpatie cattoliche, il giovane leghista è riuscito audacemente a sopravvivere al cambio della guardia fra bossiani e salviniani. Oggi è uno dei volti più riconoscibili del Carroccio neo-nazionalista di Matteo Salvini. Correre per la Regione lo esporrebbe a rischi non da poco: perdere significherebbe andare incontro ad un probabile azzoppamento della carriera, vincere vorrebbe dire farsi poi carico di un compito gravoso com'è oggi l'amministrazione di una Regione. Sfida, appunto, quantomai impegnativa. «Sembra che stia pregando perché non gli tocchi far da candidato», dice un esponente del centrodestra. «D'altra parte non c'è nessun partito soggetto alle dinamiche nazionali, romane o milanesi che siano, come lo è la Lega - dice un altro addetto ai lavori -. Ma se Fedriga dovrà metterci la faccia per il partito, lo farà». L'imprenditore rampante C'è poi l'outsider. L'imprenditore Sergio Bini è una sorta di alter-ego di Blasoni. Un capitano dell'impresa che nei mesi scorsi ha deciso di scendere in campo. La retorica dell'homo novus è contestabile: «Non dimentichiamo che nel 2013, quando l'allora presidente Renzo Tondo aveva deciso di fare un'Ater

unica Fvg, il vicepresidente designato era proprio Bini», maligna un esponente del centrodestra. E proprio all'ombra dell'ex presidente regionale Bini ha avviato la sua traiettoria politica. Ha assicurato di non voler «fare il Bandelli», ovvero quello che "devia" voti dal centrodestra avvantaggiando indirettamente l'avversario, eppure la sua linea ha più di qualche consonanza con quell'esperimento. La vicinanza con il senatore Ferruccio Saro, il grande vecchio della politica friulana, e il recente avvicinamento alla Lega Nord, sgradito tanto ai vertici forzisti quanto al fronte che sostiene Tondo. L'usato sicuro che c'è da dire dell'ex presidente regionale? «Se il nuovo son fenomeni come Virginia Raggi, forse è meglio puntare sul vecchio», dice un addetto ai lavori. Un altro, non senza malizia, ricorda come Tondo abbia ricoperto per la prima volta l'incarico di presidente regionale nell'ormai lontano 2001. Un millennio fa, politicamente parlando. Eppure l'occasione fa l'uomo ladro: i bisticci in corso fra il Silvio nazionale, redivivo ai palcoscenici politici, e il selvaggio Matteo del Carroccio aprono lo spazio teorico per un candidato di compromesso in Friuli Venezia Giulia. E chi meglio del vecchio presidente di Regione, rodato e rassicurante? «Non fa sognare, no. Eppure a modo suo è una garanzia», afferma un sostenitore del politico carnico. L'incognita outsiderIn un ambiente paranoide come quello dei partiti, poi, c'è sempre il timore del papa straniero. In Friuli Venezia Giulia ricopre da tempo questo ruolo il giovane sindaco di Cividale Stefano Balloch. "Benedetto" da un casting come potenziale volto nuovo, operato niente meno che dal Cavalier Silvio Berlusconi, il nome dell'amministratore friulano suscita più di qualche inquietudine. Appurato che Balloch è un astro nascente, ci si chiede però chi siano le potenziali vittime del suo sorgere. C'è chi punta il dito sulla candidatura regionale di Riccardi, c'è chi si chiede se per il parlamento non sia più efficace un volto come il suo piuttosto che il trito Blasoni. Chi vivrà, vedrà. E sopravvivere, nel mondo dei partiti, non è scontato.

I centristi

Parisi corre solo alle politiche

La civica di centrodestra di Stefano Parisi, non si presenterà alle regionali ma lo farà alle politiche. Energie per l'Italia segue la linea del doppio binario per quanto riguarda la presenza alle scadenze che si avvicinano in Fvg. Alle regionali il movimento appoggerà la civica di Tondo, Autonomia responsabile, il cui consigliere regionale Santarossa ricopre da qualche mese l'incarico di coordinatore regionale di Energie per l'Italia. Tondo ha invece scelto da tempo Raffaele Fitto come sponda nazionale. Ar si divide dunque tra due diversi punti di riferimento, che potrebbero ritrovarsi se prendesse l'idea di un partito che nel centrodestra raccolga anche sigle come Idea, Ala, Udc e i transfughi di Ap. Il passaggio di Santarossa era corrisposto a voci di uno spostamento verso lidi parisiiani di altri due consiglieri di Ar, Ret e Barillari, mai smentiti dagli interessati. Se dunque il sostegno di Energie per l'Italia ad Ar è scontato per le regionali, bisognerà capire quale sarà l'assetto scelto per le politiche e, soprattutto, chi verrà scelto come candidato locale per il parlamento. (d.d.a.)

Il retroscena

Idillio Mdp-Pisapia In Consiglio si punta al gruppo unitario

di Diego D'Amelio TRIESTE Il riavvicinamento verificatosi negli ultimi giorni fra Campo progressista e Mdp si riverbera anche in regione, dove si torna a parlare di un gruppo consiliare unico fra il bersaniano Mauro Travanut e i due ex Sel, Giulio Lauri e Alessio Gratton. Il dialogo è cominciato in primavera, ma le alterne vicende delle relazioni fra le diverse sinistre hanno reso complicato condurre in porto un'operazione che costituirebbe un passaggio simbolico per la creazione di una lista unitaria alternativa al Pd ma inserita nel centrosinistra. Dopo i mesi precedenti, in cui a livello nazionale le due forze si sono reciprocamente accusate di essere troppo o troppo poco amiche del Pd, il quadro pare essersi momentaneamente assestato con l'impegno di Giuliano Pisapia a mantenere ferma la linea di centrosinistra unitario, ma a presentare liste in alternativa al Pd. Tanto è bastato per consentire agli attori locali di mettere in campo l'operazione rinviata finora per evitare salti in avanti rispetto al panorama nazionale. «Il clima pare congeniale - spiega Travanut - e il gruppo andrebbe costruito non oltre la manovra finanziaria, per consentirci di intervenire uniti sull'ultima norma caratterizzante di questa legislatura». L'ex dem ritiene che «il gruppo debba aprirsi anche all'altro componente della vecchia Sel, Stefano Pustetto», che tuttavia ha rotto con Lauri polemizzando per l'eccessivo schiacciamento nei riguardi della giunta Serracchiani. Intanto Travanut fa sapere anche che «entro il mese verrà costruito un coordinamento regionale di Mdp e ci daremo un portavoce». Dal canto suo, Lauri evidenzia che «gruppi comuni ci sono ad esempio a Milano e nella Regione Lazio. Prima ci arriveremo e meglio è, perché è il preludio della lista unica della sinistra di governo, che si confronterà col Pd chiedendo elementi di discontinuità ma anche valorizzando le cose buone fatte: il centrosinistra è l'unico argine ai populisti». Intanto il coordinatore regionale di Sinistra italiana, Marco Duriavig, rilancia l'idea di un «fronte elettorale unitario di tutta la sinistra, da Rifondazione a Mdp». La proposta boccia però ogni accordo coi dem: «Non ci sono spazi per un'alleanza in assenza di una discontinuità che non si vede all'orizzonte». La proposta trova freddo Lauri: «Sinistra italiana ritiene morto il centrosinistra, mentre noi e Mdp lo stiamo sostenendo lealmente in Regione».